

DESIGN



Per Mona Chollet la metafora migliore resta quella del nido: «La casa è un posto che ti protegge, ma è anche il luogo da cui volare via. Ogni mattina o a un certo punto della vita. E invece è diventata la cosa più difficile da avere, con la scusa che per le nuove generazioni non è più al centro, mentre è solo la vecchia idea di abitazione che non lo è». Per questo ha scritto *Lo spazio della casa* (il Saggiatore). Giornalista prima a *Charlie Hebdo* e poi a *Le Monde Diplomatique*, 50enne con i capelli grigi per motivi politici, è affacciata su Teams per questa intervista, ma dietro di lei c'è la finestra vera che dà su «Bastille, una fortuna nella giungla immobiliare che è Parigi». Superattivista, ma pigra, che non mette il naso fuori di casa. Sul diritto all'abitare non ne lascia passare una: i senzateo lasciati lì come monito a farci accettare compromessi pur di non finire come loro, gli americani e l'«obesità immobiliare simbolo del liberalismo no limits - ma si stanno correggendo con sistemi alternativi perfino sull'aria condizionata -», e gli abitanti di Hong Kong che ce le hanno piccole per sistema di Stato, gli architetti radicali...».

Nel suo ultimo lavoro, la giornalista Mona Chollet segue l'evoluzione dello spazio domestico. «Che oggi deve riflettere i bisogni delle nuove famiglie»

di Laura Piccinini

UN NIDO CONDIVISO

Ripartiamo dalla necessità di casa come «trampolino di lancio». Nel capitolo sulla *Grande espulsione*, dovuta alla «collisione tra stipendi più bassi e affitti più alti (sia dannato pure Airbnb!), sostengo che il prezzo da pagare per i ragazzini in situazioni di disagio abitativo sono le occasioni mancate. Anche solo non poter invitare gli amici a fare i compiti. Alain De Botton dice che sono le abitazioni sono «stampi psicologici» che precludono o favoriscono il rapporto con sé stessi e con gli altri». In un certo senso, la cosa che si dice per i gatti, tipo che si affezionano alla casa più che a noi, vale anche per i bambini? «Esattamente. I sociologi Pinçon-Charlot, in *Les Ghettos du gotha*, ci hanno fatto notare come chi cresce in case grandi finisca per muoversi diversamente, con più scioltezza e sicurezza. La casa non è solo il posto che trasformi ma è anche lei a trasformare te. Anche la famiglia nucleare va superata», continua Chollet. «O almeno integrata da una rete di supporto come succede in tante community - Logis a Strasburgo, Mill'O a Ginevra, Village Vertical a Parigi - coresidenze abitate da coppie, single, pensionati. L'edilizia cooperativa è sottovalutata, fuorché in Nord Europa. In Svizzera, dove sono nata e solo il 18% ha una casa di proprietà, è una parte importante del sistema abitativo. In posti del genere è facile che i vicini si prendano cura dei figli mentre si è al lavoro o al cinema». Cita lo scrittore e ideatore di cooperative edilizie Hans Widmer per cui il vicinato è «come un albergo quattro stelle». Litigi a parte. Ma magari la condivisione ci rende meno «me contro te». «Dovremmo inventarci più modi di vivere insieme. Nella serie tv *Grey's Anatomy* c'è questa grande casa condivisa da medici, un caso interessante».

Ma la privacy? «Non dico certo di rinunciarci, parlo di parti private come camere da letto e bagno ma con lavanderie, camere per gli ospiti, palestre in comune». Con un distinguo. «Questi servizi non vanno confusi con quelli offerti dalle aziende della Silicon Valley che usavano la lavanderia, il cibo e la ginnastica per indurci a non volere uscire mai dal luogo di lavoro. La separazione post-smartworking tra orario di lavoro e casa va regolamentata più di quanto si sia fatto finora».

Quanto al «finto ambientalismo dell'andare a vivere nel niente della natura, è il più inquinante di tutti perché devi portare l'elettricità, l'acqua, almeno nei condomini condividi muri e calore». Idem con le ferie. «C'era più sensibilità ambientale in quelle di massa ad agosto».

Anche la convivenza di coppia come default va superata. «In un altro mio saggio, *Réinventer l'amour*, ho sostenuto che sarebbe meglio che ognuno abbia la propria casa. Niente più problema della condivisione dei compiti». La provocazione che fa più discutere è quella delle pulizie di casa. Chollet dice tranquillamente di farsele «da sola. La femminista Flora Tristan rivendicava il diritto a una domestica per darsi all'attivismo, da lì la sinistra può concedersi il privilegio borghese. Ma per me pulire è come scrivere, tagliare-incollare è come liberarmi dello sporco superfluo». E i social? «Buffo come il linguaggio domestico si sia trasferito al web. Apri la finestra che è (l'ex) Twitter e una folla di sconosciuti saccenti ti irrompe in stanza. Ho abbastanza anni da sapere che nel mondo pre-internet stare a casa era diverso da quello che è ora. La privacy che ho paura di perdere è non trovarsi mai soli con se stessi. Conciliare la folla digitale con la necessità di concentrarsi». Qui la finestra dietro di lei torna utile. ■

*Sopra, Le Nuage un sistema di costruzioni a Bordeaux di Zébra 3. Nella pagina accanto, Hong Kong fotografata da Michael Wolf. Il nuovo libro di Mona Chollet è *Lo spazio della casa* (il Saggiatore, 312 pagine, 25 euro)*

